



DIOCESI
DI BERGAMO

Ufficio formazione permanente del Clero

Quaresima 2024

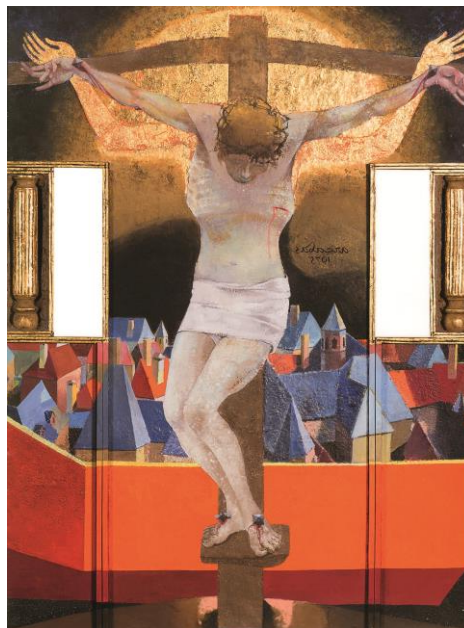


**La preghiera
del presbitero:**

**sete di Dio
e ristoro in Lui**

**Mattinata di spiritualità per presbiteri
guidata da Madre Maria Ignazia Angelini osb**
*Monaca benedettina dell'Abbazia dei Ss. Pietro e Paolo
di Viboldone - MI -*

Seminario Vescovile - Bergamo - 13 marzo 2024



13 marzo 2024

PROGRAMMA della mattinata

ore 9.30

Invocazioni allo Spirito

ore 9.40

Ora terza

1^a Meditazione

Adorazione Eucaristica

Tempo per la preghiera
personale

e per la Riconciliazione

*(6 confessori in chiesa Ipogea
e 4 nell'atrio della Chiesa del Liceo)*

ore 11.40

2^a Meditazione

ore 12.40

Saluto del Vescovo Francesco
e conclusione

Pranzo su prenotazione all'ingresso

INVOCANDO LO SPIRITO SANTO

in attesa...

Rit. **Veni Sancte Spiritus, tui amoris ignem accende.
Veni Sancte Spiritus, veni Sancte Spiritus.**

Facciamo silenzio
prima di ascoltare la Parola,
perché i nostri pensieri
sono già rivolti verso la Parola.

Facciamo silenzio
dopo l'ascolto della Parola,
perché questa ci parla ancora,
vive e dimora in noi.

Facciamo silenzio
la mattina presto,
perché Dio deve avere la prima Parola,
e facciamo silenzio
prima di coricarci,
perché l'ultima Parola
appartiene a Dio.

Facciamo silenzio
solo per amore della Parola.

Dietrich Bonhoeffer

Rit. **Veni Sancte Spiritus, tui amoris ignem accende.
Veni Sancte Spiritus, veni Sancte Spiritus.**

Noi ti preghiamo, ti imploriamo,
con sospiri pieni di lacrime,
con tutta la nostra anima,
o gloriosa potenza creatrice,
Spirito compassionevole,
indistruttibile, increato, eterno,
che intercedi per noi
presso il Padre misericordioso
con gemiti ineffabili.
Tu proteggi i santi,
purifichi i peccatori
e li trasformi in templi vivi e vivificanti,
come piace al Padre tuo Altissimo.

San Gregorio di Narek

Rit. **Veni Sancte Spiritus, tui amoris ignem accende.
Veni Sancte Spiritus, veni Sancte Spiritus.**

ORA MEDIA - TERZA

✠ O Dio, vieni a salvarmi.

✠ Signore, vieni presto in mio aiuto.

Gloria

INNO

O Spirito Paraclito,
uno col Padre e il Figlio,
discendi a noi benigno
nell'intimo dei cuori.

Voce e mente si accordino
nel ritmo della lode,
il tuo fuoco ci unisca
in un'anima sola.

O luce di sapienza
rivelaci il mistero
del Dio trino e unico,
fonte di eterno Amore. Amen

Ant. Ecco i giorni della penitenza, tempo di perdono e di salvezza.

SALMO 118, 145-152 *XIX (Cof)*

T'invoco con tutto il cuore, Signore, rispondimi; *

custodirò i tuoi precetti.

Io ti chiamo, salvami, *

e seguirò i tuoi insegnamenti.

Precedo l'aurora e grido aiuto, *
spero sulla tua parola.

I miei occhi prevengono le veglie della notte *
per meditare sulle tue promesse.

Ascolta la mia voce, secondo la tua grazia; *
Signore, fammi vivere secondo il tuo giudizio.
A tradimento mi assediano i miei persecutori, *
sono lontani dalla tua legge.

Ma tu, Signore, sei vicino, *
tutti i tuoi precetti sono veri.
Da tempo conosco le tue testimonianze *
che hai stabilite per sempre. **Gloria**

SALMO 93 *Dio rende giustizia ai santi. Gli iniqui non erediteranno il regno di Dio ... Il Signore è vindice di tutte queste cose ... non ci ha chiamati all'impurità, ma alla santificazione (cfr. 1 Cor 6, 9; 1 Ts 4, 6-7).*

Dio che fai giustizia, o Signore, *
Dio che fai giustizia: mostrati!
Alzati, giudice della terra, *
rendi la ricompensa ai superbi.

Fino a quando gli empi, Signore, *
fino a quando gli empi trionferanno?
Sparleranno, diranno insolenze, *
si vanteranno tutti i malfattori?

Calpestano il tuo popolo, *
opprimono la tua eredità, Signore.
Uccidono la vedova e il forestiero, *
danno la morte agli orfani.

Dicono: «Il Signore non vede, *
il Dio di Giacobbe non se ne cura».
Comprendete, insensati tra il popolo, *
stolti, quando diventerete saggi?

Chi ha formato l'orecchio, forse non sente? *
Chi ha plasmato l'occhio, forse non guarda?

Chi regge i popoli forse non castiga, *
lui che insegna all'uomo il sapere?
Il Signore conosce i pensieri dell'uomo: *
non sono che un soffio.

Beato l'uomo che tu istruisci, Signore, *
e che ammaestri nella tua legge,
per dargli riposo nei giorni di sventura, *
finché all'empio sia scavata la fossa.

Perché il Signore non respinge il suo popolo, *
la sua eredità non la può abbandonare,
ma il giudizio si volgerà a giustizia, *
la seguiranno tutti i retti di cuore.

Chi sorgerà per me contro i malvagi? *
Chi starà con me contro i malfattori?
Se il Signore non fosse il mio aiuto, *
in breve io abiterei nel regno del silenzio.

Quando dicevo: «Il mio piede vacilla», *
la tua grazia, Signore, mi ha sostenuto.
Quand'ero oppresso dall'angoscia, *
il tuo conforto mi ha consolato.

Può essere tuo alleato un tribunale iniquo, *
che fa angherie contro la legge?

Si avventano contro la vita del giusto, *
e condannano il sangue innocente.

Ma il Signore è la mia difesa, *
roccia del mio rifugio è il mio Dio;

egli ritorcerà contro di essi la loro malizia, †
per la loro perfidia li farà perire, *
li farà perire il Signore, nostro Dio. **Gloria**

Ant. Ecco i giorni della penitenza, tempo di perdono e di salvezza.

LETTURA BREVE Ez 18, 30b-32

Convertitevi e desistete da tutte le vostre iniquità, e l'iniquità non sarà più causa della vostra rovina. Liberatevi da tutte le iniquità commesse e formatevi un cuore nuovo e uno spirito nuovo. Perché volete morire, o Israeliti? Io non godo della morte di chi muore. Parola del Signore Dio. Convertitevi e vivrete.

✠ Un cuore puro crea in me, o Signore,
✠ rinnova in me uno spirito saldo.

ORAZIONE

O Dio, che dai la ricompensa ai giusti e non rifiuti il perdono ai peccatori pentiti, ascolta la nostra supplica: l'umile confessione delle nostre colpe ci ottenga la tua misericordia. Per Cristo nostro Signore.

Benediciamo il Signore.
✠ Rendiamo grazie a Dio.

*

*

*

1^ Meditazione di Madre Maria Ignazia Angelini

Dal Vangelo di Luca 11,1-4

Gesù si trovava in un luogo a pregare; quando ebbe finito, uno dei suoi discepoli gli disse: «Signore, insegnaci a pregare, come anche Giovanni ha insegnato ai suoi discepoli». ²Ed egli disse loro:

«Quando pregate, dite:

Padre,

sia santificato il tuo nome,

venga il tuo regno;

³dacci ogni giorno il nostro pane quotidiano,

⁴e perdona a noi i nostri peccati,

anche noi infatti perdoniamo a ogni nostro debitore,

e non abbandonarci alla tentazione».

*

*

*

Appunti

*

*

*

PER LA PREGHIERA PERSONALE

C'è buio in me
in te invece c'è luce;
sono solo, ma tu non m'abbandoni;
non ho coraggio, ma tu mi sei d'aiuto;
sono inquieto, ma in te c'è la pace;
c'è amarezza in me, in te pazienza;
non capisco le tue vie, ma
tu sai qual è la mia strada.
Tu conosci tutta l'infelicità degli uomini;
tu rimani accanto a me,
quando nessun uomo mi rimane accanto,
tu non mi dimentichi e mi cerchi,
tu vuoi che io ti riconosca
e mi volga a te.
Signore, odo il tuo richiamo e lo seguo,
aiutami!
Signore, qualunque cosa rechi questo giorno,
il tuo nome sia lodato!
Amen.

Dietrich Bonhoeffer

Siamo vicini al Venerdì santo e alla Pasqua,
ai giorni delle azioni strapotenti
compiute da Dio nella storia;
delle azioni nelle quali il giudizio di Dio e la grazia di Dio
divennero visibili a tutto il mondo:
giudizio in quelle ore,
in cui Gesù Cristo,
il Signore, pendette dalla croce.
Grazia in quell'ora,
in cui la morte fu inghiottita dalla vittoria.
Non gli uomini hanno fatto qui qualcosa,
no, soltanto Dio lo ha fatto.
Egli ha percorso la via verso gli uomini
con infinito amore. Ha giudicato
ciò che è umano.
E ha donato grazia
al di là del merito.

Dietrich Bonhoeffer

Annoda e lega
I miei amari sospiri
alle tue domande beate
e profumate d'incenso,
o Pianta di vita
dal frutto di benedizione,
affinché, da te soccorso
e colmo di benefici,
avendo trovato
asilo e luce
presso la tua santa maternità,
io viva per Cristo
tuo Figlio e Signore.

Con le tue lacrime soccorrimi
nel pericolo incombente,
o tu benedetta
fra tutte le donne!
Piega le ginocchia
per ottenere la mia riconciliazione,
o tu che sei
la Madre di Dio!
Abbi cura di me misero,
o Tabernacolo dell'Altissimo!
A me caduto,
protendi la mano,
o Tempio celeste!

Gregorio di Narek

TESTI PER LA RIFLESSIONE

Tratto da *'Pregare i salmi con Cristo'* D. Bonhoeffer

Signore, insegnaci a pregare!

È la parola con la quale i discepoli si rivolgevano a Gesù. E mentre dicevano questo riconoscevano che da se stessi erano incapaci di pregare: dovevano imparare a pregare.

'Imparare a pregare': è un'espressione che ci sembra contraddittoria. Noi diremmo piuttosto: o il nostro cuore sovrabbonda al punto tale che da se stesso comincia a pregare, o diversamente non imparerà mai a pregare.

Ma è un errore pericoloso, in verità oggi molto diffuso tra i cristiani, il pensare che l'uomo possa naturalmente pregare. Ciò significherebbe confondere il desiderio, la speranza, il sospiro, il pianto, la gioia, tutto ciò di cui il nostro cuore è capace per se stesso, con la preghiera. Sarebbe un confondere la terra e il cielo, l'uomo e Dio. No, pregare non significa solo aprire il proprio cuore; significa piuttosto trovare la via che conduce a Dio per dialogare con lui, sia che abbiamo il cuore pieno oppure vuoto. Ma

nessuno è capace di fare questo con le sue forze: per fare questo è necessario Gesù Cristo.

I discepoli vogliono pregare ma non sanno come farlo. Può essere una grande sofferenza voler parlare a Dio senza poterlo fare, vedersi condannati ad essere muti davanti a Dio, nel dubbio che ogni appello si perda solo nella nostra soggettività, che il cuore e le labbra parlino una lingua sbagliata che Dio non vuole capire.

In questa difficile situazione noi andiamo alla ricerca di uomini che conoscano in qualche modo la preghiera e che siano capaci di venirci in aiuto. Se almeno qualcuno capace di pregare ci facesse partecipi della sua preghiera, se potessimo fare nostra la sua preghiera, noi saremmo salvati! Certamente degli uomini che vivono il loro cristianesimo possono fare molto per noi su questo punto! Ma anch'essi non lo possono fare se non in grazia di Gesù Cristo dal quale essi stessi ricevono l'aiuto, e al quale ci riconducono se sono veramente maestri di preghiera.

Quando Gesù Cristo ci unisce alla sua preghiera, quando possiamo fare nostra la sua preghiera, quando ci apre la via verso Dio mediante il suo cammino e ci insegna a pregare, allora noi siamo liberati dal tormento degli uomini che non possono pregare. Ma è proprio questo che Gesù Cristo vuole per noi. Egli vuole pregare con noi, vuole che facciamo nostra la sua preghiera, e che perciò ci sentiamo sicuri e gioiosi che Dio ci ascolta.

Noi preghiamo nel modo giusto quando la nostra volontà e tutto il nostro cuore si uniscono alla preghiera del Cristo. Solo in Gesù Cristo noi possiamo pregare; ed è anche con lui che noi saremo esauditi.

È in questo modo che dobbiamo imparare a pregare. Il bambino impara a parlare perché suo padre gli parla; in questo modo egli impara la lingua di suo padre. Allo stesso modo noi impariamo a parlare a Dio perché Dio ci ha parlato e continua a parlarci: è nel linguaggio del Padre che sta nei cieli che i suoi figli imparano a parlargli; ripetendo le parole stesse di Dio noi cominciamo a pregarlo. Non è nel linguaggio maldestro e confuso del nostro cuore, ma nella lingua chiara e pura nella quale Dio ci ha rivolto la

parola in Gesù Cristo che noi dobbiamo parlare a Dio e che egli vuole ascoltarci quando parliamo a lui.

Il linguaggio di Dio in Gesù Cristo lo conosciamo nella Bibbia. Se vogliamo pregare con fiducia e con gioia, è necessario che la parola della Sacra Scrittura sia la solida base della nostra preghiera. È là che ci è detto come Gesù Cristo, la Parola di Dio, ci insegna a pregare. Le parole venute da Dio saranno i gradini del nostro progressivo incontro con Lui.

La preghiera nel nome di Gesù

Tra i testi sacri vi è un libro diverso da tutti gli altri libri della Bibbia, perché è un libro che contiene solo preghiere: è il libro dei Salmi.

Si rimane sorpresi, di primo colpo, che nella Bibbia vi sia un libro di preghiera. La Bibbia non è infatti tutta una parola rivolta a noi da Dio? Ora le preghiere sono parole umane, e perciò come possono trovarsi nella Bibbia? Ma la Bibbia è parola di Dio anche nei Salmi; dunque anche le preghiere rivolte a Dio sono parola di Dio? Ci sembra difficile poter comprendere questo fatto.

Lo possiamo comprendere solo pensando che Gesù Cristo solo può insegnarci a pregare rettamente; allora comprendiamo infatti che la preghiera è la parola che il Figlio di Dio vivente tra di noi uomini rivolge al Padre che vive nell'eternità. Gesù Cristo ha portato innanzi a Dio tutto il dolore, tutta la gioia, tutta la gratitudine e tutta la speranza degli uomini.

Sulle sue labbra la parola dell'uomo diventa parola di Dio; ma inoltre, quando compiamo la nostra preghiera, la parola di Dio diventa a sua volta parola dell'uomo. In tale modo tutte le preghiere della Bibbia sono preghiere che compiamo assieme a Gesù Cristo e allo stesso tempo di lui; ad esse egli ci associa e in grazia di esse ci porta innanzi al volto di Dio; se così non fosse, esse non sarebbero preghiere autentiche poiché non è possibile pregare veramente se non in Cristo e con Cristo.

Se perciò vogliamo leggere e pregare le preghiere della Bibbia, e in modo particolare i Salmi, dobbiamo anzitutto chiederci non quale interesse essi hanno per noi, ma quale rapporto essi hanno con Gesù Cristo. Dobbiamo

chiederci anzitutto come è possibile vedere nei Salmi la parola di Dio, e in seguito ci sarà possibile fare nostra questa preghiera. Non si tratta dunque di sapere se i Salmi esprimono esattamente i sentimenti attuali del nostro cuore; può anche accadere che sia necessario pregare anche contro la disposizione del nostro cuore, proprio per pregare in modo autentico.

Ciò che importa non è l'oggetto preciso che assegniamo alla nostra preghiera, ma quello per il quale Dio vuole che noi lo preghiamo. Se fossimo soli innanzi a noi stessi, è fuori dubbio che spesso non innalzeremmo altro che la quarta domanda del 'Padre nostro'. Ma la volontà di Dio è un'altra. Non è la povertà del nostro cuore, ma è la ricchezza della parola di Dio che deve determinare la nostra preghiera.

Se la Bibbia contiene anche un libro di preghiere, dobbiamo dedurre che la parola di Dio non è soltanto quella che egli vuole rivolgere a noi, ma è anche quella che egli vuole sentirsi rivolgere da noi, poiché questa è la parola del suo Figlio diletto.

È una grande grazia che Dio ci dica come possiamo parlargli e come possiamo entrare in rapporto con lui; e lo possiamo fare pregando nel nome di Gesù Cristo: i Salmi ci sono dati perché noi impariamo a pregare nel nome di Gesù Cristo.

Quando i discepoli gli hanno chiesto di insegnare loro a pregare, Gesù ha dato loro il 'Padre nostro'. Ogni preghiera è racchiusa in esso; quanto è contenuto nelle domande del 'Padre nostro' è preghiera autentica, ma ciò che in esso non vi è, non è una preghiera. Tutte le preghiere della Scrittura sono riassunte nel 'Padre nostro' e vi sono assorbite largamente. Il 'Padre nostro' non le rende dunque superflue: esse sono la inesauribile ricchezza del 'Padre nostro', così come il 'Padre nostro' è il coronamento di esse e il legame che le unisce.

Parlando del salterio, Lutero ha detto: «Il salterio è attirato dal 'Padre nostro' e questo è attirato dal salterio; per questo l'uno può essere interpretato mediante l'altro in una maniera molto sottile, e può essere trovato tra di essi un forte rapporto».

Il 'Padre nostro' diventa così la pietra di paragone per sapere se noi preghiamo nel nome di Gesù Cristo o se preghiamo nel nostro nome. È dunque un fatto ovvio che il salterio sia frequentemente usato nel Nuovo Testamento: esso è la preghiera della comunità di Gesù Cristo, esso fa parte del 'Padre nostro'.

*

*

*

MARIA IGNAZIA ANGELINI

Nelle passioni di Dio

La preghiera che unifica la vita

Il giorno inizia: ci si sintonizza con la rete, con le pagine del quotidiano. Altrove, il giorno inizia su una pagina del salterio.

La preghiera, una perla preziosa. Smarrita?

A proposito del pregare cristiano ci ritroviamo oggi, a livello di 'popolo santo', con la pressante e originaria domanda dei discepoli, riportata da Luca – a cammino di sequela avanzato, quando già un bel po' di strada essi avevano fatto seguendo il Maestro, e già erano accaduti passaggi decisivi: «... insegnaci a pregare» (*Lc 11,1*).

Oggi, in tempo di povertà, constatiamo: non sappiamo pregare. Quella preghiera «incessante» che – secondo l'Apostolo (*1Ts 5,17*) – dà respiro alla vita. Di fronte a coloro che ci considerano maestri di preghiera perché – per professione – siamo visti dalla parte di Dio.

Si prega sempre e solo da mendicanti. Ma come? Ecco la grazia che in quell'ora i discepoli hanno colto: siamo preceduti, anzi attesi; siamo generati dal pregare di Dio, in Gesù. E il pregare di Gesù ci rimanda al Salterio. Lui che – scrive in simbolo la Lettera agli Ebrei – «entra nel mondo» dicendo il Salmo (*Eb 10,5*). E il suo ultimo respiro (così, infatti, gli evangelisti riescono a narrarlo in vario modo) lo esala con parole di Salmo (*Mc 15,34-37; Lc 23,46*). La sua grazia di preghiera

è così mare sconfinato in cui lungamente immergersi. Per trasformare l'oblio in nuova nascita.

Il Salterio, tra oblio e ritrovamento

Divina lingua materna della preghiera. Quanto ci è rivelato nel Libro che in tal senso è il più sconcertante delle Scritture Sacre – il Salterio, o «le Lodi» – è proprio questo: che Dio si mescola alle nostre passioni. A partire dall'atto creatore, qui si rivela che Dio patisce. Creando l'umano a sua immagine, compimento dell'opera creatrice in quanto essere in relazione, Dio rivela la sua sete, il desiderio di essere cercato. E il Salterio è il testo ispirato della voce suscitata dalla passione di Dio. A partire dalla coinvolgente amicizia con Abramo (*Gen 18,17 ss.*). In quel primo acceso dialogo nasce preghiera e il Salterio comincia a intessersi quale traccia indelebile della sete, della passione di Dio a essere pregato. Quando Dio chiamò Abramo e strinse con lui alleanza, per fare di lui benedizione, subito gli si parò dinanzi indilazionabile la necessità di metterlo a parte del suo disegno, delle sue passioni, della sua 'discesa' dentro le vicende degli

umani. Dio creatore che si fa Presenza rivelante nella storia degli umani. E fu, quello, un esporsi di Dio al rischio della preghiera (*Sal 146[145],19*)...

L'umano in preghiera – in grazia della attestazione scritta della rivelazione – è il volto di chi dentro la storia, nei ritmi della terra, trova l'audacia della voce in corrispondenza stretta al volto manifesto di Dio: come tale è appunto attestato nei Salmi che di generazione in generazione si tramandano tenendo accesa l'attesa di un Giusto – per riguardo al quale i molti siano salvati dalla distruzione. Scigno nascosto è il Salterio, che attraverso il fiume della storia custodisce il filo del senso dei giorni umani. Il filo del parlare di Dio che attende risposta dall'essere fragile, precario, creato a sua immagine e somiglianza per stargli di fronte.

I salmi sono in prima battuta parole umane, *soltanto* umane; ma sotto altro profilo sono parole *addirittura* umane, che come tali dicono di Dio.

In che senso «addirittura» umane? Nel senso che l'identità dell'uomo è una domanda alla quale Dio solo può dare risposta: «che cos'è l'uomo perché te ne curi?» (*Sal* 8,5).

Proprio a questo radicamento degli umani in un disegno che li precede – disegno generato dal desiderio di Dio – i salmi danno articolazione. Essi rimangono perciò sempre incompiuti e attraverso la storia si offrono come testo vivente, disponibile a essere letto e riletto; articolano infatti un'attesa, un'invocazione, una protesta, come anche una gioia, che è incompiuta. Gli umani tutti, terra d'origine dell'attesa messianica, rimangono incompiuti.

Le loro gioie e le loro pene, le loro speranze e i loro timori, non possono essere mai essere comprese adeguatamente. La vita minaccia di stancare, e anche i Salmi minacciano di stancare, fino a che Gesù, il Figlio di Maria non dà forma compiuta alla loro verità.

In tal senso si applica in modo singolare al Salterio la massima di Gregorio Magno. «*Divinum eloquium con legente crescit*» (In Ez., I: «*Sources Chrétiennes*» 327, pp. 244-245).

Tutto non può essere trascurato, né banalizzato attraverso un uso del Salterio come serbatoio di belle frasi che muovono emozioni: **i salmi vanno lungamente frequentati perché lascino la loro benedizione.**

Gesù ha pregato

In tal senso, Gesù Cristo è il maestro unico e necessario perché il Salterio diventi preghiera in noi, alveo dello slancio della nostra libertà che risponde alla passione di Dio, di essere cercato.

Per poter trovare respiro nella preghiera dobbiamo partire – è la potente rivelazione dei Salmi, e di Gesù – da dove realmente ci troviamo, ripartire sempre da capo dall'esperienza originaria della fede: non sappiamo pregare.

Per scoprire l'anima profonda, dinamica (cioè: capace di innescare il desiderio), di questo «non sapere» pregare – esperienza originaria del discepolo dinanzi al pregare di Gesù – è illuminante ritornare all'esperienza dei discepoli, cioè al Vangelo: *Lc* 11,1. Dinanzi al pregare di Gesù, inaugurale rispetto a tutta l'esperienza cristiana, i discepoli –

che pure, a quel punto, di strada con Gesù ne hanno già fatta –, anzitutto riconoscono la propria ignoranza. E con loro, anche noi oggi.

Dinanzi a Gesù in preghiera i discepoli si riconoscono radicalmente analfabeti. Questa richiesta discepolare c'intriga. È l'origine della preghiera cristiana. Antidoto alla *poliloghia*. Come anche l'antidoto alla ricerca di Dio – in omaggio alla Ignota Trascendenza – nel vuoto. «Non vi ho detto: “Cercatemi nel vuoto”», dice Dio adirato, per bocca del profeta (*Is 45,19*).

Allora come oggi.

Pregare da cristiani comporta in ogni caso, certo, un radicamento nell'umano, il «Terroso», una solidarietà con ogni gemito, cui il Salterio offre accesso ispirato.

Ma come? Per cercare risposta dobbiamo riscoprire che siamo preceduti.

Scoprire che, e come, Gesù ha pregato. È infatti proprio al vederlo in preghiera che i discepoli, che sono – per lo più – pii ebrei, hanno avvertito di non sapere pregare.

Che cosa li attirava, l'intimoriva e li spingeva a domandare, spogliandoli d'ogni proprio sapere? Gesù – lo sottolinea soprattutto Luca – aveva l'abitudine di ritirarsi in preghiera per pregare il Padre suo si ritirava nel segreto.

Già si è osservato che la lettera agli ebrei vede – con intuito simbolico – Gesù entrare nel mondo in preghiera; pregando parole di Salmo, il Sal 40:

«... entrando nel mondo, Cristo dice: *Tu non hai voluto né sacrificio né offerta, un corpo invece mi hai preparato...*», come a indicare che tutta la sua esistenza terrena è raccontabile, riceve filo di narrazione, come compimento,

attraverso il riferimento alla preghiera dei Salmi – che sono già in se stessi un dire ispirato, 'aperto' a un 'Oltre'. I Salmi in tal modo si riempiono di senso e illuminano l'umano – grazie all'immersione nel vissuto di Gesù.

C'era qualcosa di 'ulteriore', di eccedente nel pregare di Gesù rispetto al Salmo, qualcosa che attira i discepoli – che pure, attestano i Vangeli, dinanzi a Gesù in preghiera sono incredibilmente aggrediti dal sonno:

sia alla trasfigurazione, sia alla prova del Getsemani che Gesù vive e che essi

sono chiamati a condividere: e poi le notti in disparte, il Tabor, Lazzaro, i giorni ultimi a Gerusalemme, il Getsemani... la narrazione di Gesù che prega ogni volta s'intreccia mirabilmente con echi di Salmi. Ci è rivelato da rapidi cenni, fulminee fessure, che Gesù ha pregato coi Salmi. E nell'ora più unica della sua esistenza umana di Figlio – sempre secondo la narrazione evangelica –, ha espresso il suo legame con l'Abbà con parole di Salmo.

Fino a che Gesù, risorto, darà direttamente la chiave di questo misterioso legame (*Lc 24,44*).

Che cosa significa tutto questo per noi? Teniamo, per ora, *la domanda sospesa*... è quanto basta per indurci a cercare il senso del pregare – da cristiani, da discepoli del Figlio, da preti, da monaca – nei salmi.

Poiché ritengo che la riscoperta del Salterio per il prete rappresenti una priorità non solo e non anzitutto in vista della pastorale, ma in ordine alla maturazione della sua stessa forma spirituale: «Noi ci dedicheremo alla preghiera e al servizio della Parola» (*At 6,4*). Che significa questo *proskarterein*? (erano assidui).

Non è forse radice salda del pregare cristiano l'immergersi nel Salterio?

Un salmo per ritrovare preghiera, oggi

Un Salmo singolare è l'89(88): potremmo dirlo l'estremo tra quelli messianici, essendo quello caratterizzato da una chiusa insolita e paradossale nel progressivo maturare – nella preghiera d'Israele – della figura dell'eletto, il Messia, l'Unto, il consacrato per attuare il disegno di Dio – dalla creazione sino al compimento della storia umana. Lo scelgo perché mi sembra che mostri con singolare evidenza la dinamica paradossale, critica, della preghiera cristiana maturata dalle 'radici' dei salmi: dinamica che dice 'l'umano davanti a Dio', mentre dice il senso della elezione di Dio come chiamata a condividere le stesse 'passioni' di lui – la sua fedeltà creatrice, il suo regno che viene sorprendentemente, la sua *kenosi*.

Una preghiera dell'Eletto

E in quanto tale, il salmo 89 mi pare una preghiera singolarmente corrispondente alla singolare 'elezione' del prete. Rischiara l'esperienza dell'Eletto per eccellenza, identificata, nella sua punta estrema, nell'umano di tutti, l'umano come domanda ultima sospesa dialetticamente alla relazione con Dio: «perché quasi un nulla hai creato ogni uomo?» (*Sal* 88[89],48b).

Un nulla che la passione di Dio trasforma da cenere (*Gen* 18,27) in diamante.

Salmo 89

² Canterò in eterno l'amore del Signore,
di generazione in generazione
farò conoscere con la mia bocca la tua fedeltà,

³ perché ho detto: «È un amore edificato per sempre;
nel cielo rendi stabile la tua fedeltà».

⁴ «Ho stretto un'alleanza con il mio eletto,
ho giurato a Davide, mio servo.

⁵ Stabilirò per sempre la tua discendenza,
di generazione in generazione edificherò il tuo trono».

⁶ I cieli cantano le tue meraviglie, Signore,
la tua fedeltà nell'assemblea dei santi.

⁷ Chi sulle nubi è uguale al Signore,
chi è simile al Signore tra i figli degli dèi?

⁸ Dio è tremendo nel consiglio dei santi,
grande e terribile tra quanti lo circondano.

⁹ Chi è come te, Signore, Dio degli eserciti?
Potente Signore, la tua fedeltà ti circonda.

¹⁰ Tu domini l'orgoglio del mare,
tu plachi le sue onde tempestose.

¹¹ Tu hai ferito e calpestato Raab,
con braccio potente hai disperso i tuoi nemici.

¹² Tuoi sono i cieli, tua è la terra,
tu hai fondato il mondo e quanto contiene;

¹³ il settentrione e il mezzogiorno tu li hai creati,
il Tabor e l'Ermon cantano il tuo nome.

¹⁴ Tu hai un braccio potente,
forte è la tua mano, alta la tua destra.

¹⁵ Giustizia e diritto sono la base del tuo trono,
amore e fedeltà precedono il tuo volto.

¹⁶ Beato il popolo che ti sa acclamare:
camminerà, Signore, alla luce del tuo volto;

¹⁷ esulta tutto il giorno nel tuo nome,
si esalta nella tua giustizia.

¹⁸ Perché tu sei lo splendore della sua forza
e con il tuo favore innalzi la nostra fronte.

¹⁹ Perché del Signore è il nostro scudo,
il nostro re, del Santo d'Israele.

²⁰ Un tempo parlasti in visione ai tuoi fedeli, dicendo:
»Ho portato aiuto a un prode,
ho esaltato un eletto tra il mio popolo.

²¹ Ho trovato Davide, mio servo,
con il mio santo olio l'ho consacrato;

²² la mia mano è il suo sostegno,
il mio braccio è la sua forza.

²³ Su di lui non trionferà il nemico
né l'opprimerà l'uomo perverso.

²⁴ Annienterò davanti a lui i suoi nemici
e colpirò quelli che lo odiano.

²⁵ La mia fedeltà e il mio amore saranno con lui
e nel mio nome s'innalzerà la sua fronte.

²⁶ Farò estendere sul mare la sua mano
e sui fiumi la sua destra.

²⁷ Egli mi invocherà: «Tu sei mio padre,
mio Dio e roccia della mia salvezza».

²⁸ Io farò di lui il mio primogenito,
il più alto fra i re della terra.

²⁹ Gli conserverò sempre il mio amore,
la mia alleanza gli sarà fedele.

³⁰ Stabilirò per sempre la sua discendenza,
il suo trono come i giorni del cielo.

³¹ Se i suoi figli abbandoneranno la mia legge
e non seguiranno i miei decreti,

³² se violeranno i miei statuti
e non osserveranno i miei comandi,

³³ punirò con la verga la loro ribellione
e con flagelli la loro colpa.

³⁴ Ma non annullerò il mio amore
e alla mia fedeltà non verrò mai meno.

³⁵ Non profanerò la mia alleanza,
non muterò la mia promessa.

³⁶ Sulla mia santità ho giurato una volta per sempre:
certo non mentirò a Davide.

³⁷ In eterno durerà la sua discendenza,
il suo trono davanti a me quanto il sole,

³⁸ sempre saldo come la luna,
testimone fedele nel cielo».

³⁹ Ma tu lo hai respinto e disonorato,
ti sei adirato contro il tuo consacrato;

⁴⁰ hai infranto l'alleanza con il tuo servo,
hai profanato nel fango la sua corona.

⁴¹ Hai aperto brecce in tutte le sue mura
e ridotto in rovine le sue fortezze;

⁴² tutti i passanti lo hanno depredato,
è divenuto lo scherno dei suoi vicini.

⁴³ Hai esaltato la destra dei suoi rivali,
hai fatto esultare tutti i suoi nemici.

⁴⁴ Hai smussato il filo della sua spada
e non l'hai sostenuto nella battaglia.

⁴⁵ Hai posto fine al suo splendore,
hai rovesciato a terra il suo trono.

⁴⁶ Hai abbreviato i giorni della sua giovinezza
e lo hai coperto di vergogna.

⁴⁷ Fino a quando, Signore, ti terrai nascosto: per sempre?
Arderà come fuoco la tua collera?

⁴⁸ Ricorda quanto è breve la mia vita:
invano forse hai creato ogni uomo?

⁴⁹ Chi è l'uomo che vive e non vede la morte?
Chi potrà sfuggire alla mano degli inferi?

⁵⁰ Dov'è, Signore, il tuo amore di un tempo,
che per la tua fedeltà hai giurato a Davide?

⁵¹ Ricorda, Signore, l'oltraggio fatto ai tuoi servi:
porto nel cuore le ingiurie di molti popoli,

⁵² con le quali, Signore, i tuoi nemici insultano,
insultano i passi del tuo consacrato.

⁵³ Benedetto il Signore in eterno. Amen, amen.

Il guaio è che noi – non sapendo come pregare – pensiamo che pregare sia *fare* qualcosa, spremendo le meningi, o l'inventiva, la parte supposta 'superiore' di noi. E invece pregare, cos'è? Certo è poesia, c'insegna il Salterio.

Ma a partire dalla nostra 'terrosità' e dal nostro essere *preceduti da un desiderio divino*, da Dio, il Vivente, l'Abbà che ci ha parlato nel Figlio: «Siamo, infatti – è scritto in *Ef 2,10* –, suo poema», siamo noi stessi creati come vivente preghiera – «per quella opera bella – la lode – che Dio ha ispirato perché noi camminiamo in essa».

Preghiera è battesimo. Esperienza immersiva. Nella celebrazione e nella vita.

Pregare – secondo la pedagogia, anzi la mistagogia del Salterio – è in radice «lasciarsi trasformare» (*Rm 12,2*)¹⁰.

Nulla di magico. Pregare non è ripetizione di un mantra. È stare davanti a Dio, «*ut iumentum*». Il salmo come rivelazione di Dio e inseparabilmente dell'umano (*inconfuse, indivise*: è lo stesso mistero dell'incarnazione del Verbo), mette alla prova ogni religioso linguaggio cercato nei propri dizionari – una prova feconda: per innescare processi.

PER L'ESAME DI COSCIENZA

CONFESSIO LAUDIS

La preghiera e la lode che la Chiesa mi ha consegnato nel giorno dell'Ordinazione, è l'esperienza buona che sta accompagnando il ministero.

La gioia di pregare da solo in alcuni momenti, ma sempre nel cuore di tutta la Chiesa, e anche di condividere con tanti fratelli in altri momenti mi fa crescere nella relazione di umanità e di dialogo con Colui che è Grazie e tenerezza, è consolazione anche nelle fatiche del ministero.

CONFESSIO VITAE

Quando prego con chi parlo?

La preghiera: esperienza di 'terrosità' e bisogno di Grazia

La preghiera mi trasforma?

CONFESSIO FIDEI

Proclama davanti a Lui il Salmo 131

*Signore, non si esalta il mio cuore
né i miei occhi guardano in alto;
non vado cercando cose grandi
né meraviglie più alte di me.*

*Io invece resto quieto e sereno:
come un bimbo svezzato in braccio a sua madre,
come un bimbo svezzato è in me l'anima mia.
Israele attenda il Signore,
da ora e per sempre.*

*

*

*

BENEDIZIONE EUCARISTICA

Dalla lettera agli Ebrei (7,25)

Fratelli, Gesù può salvare perfettamente quelli che per mezzo di lui si avvicinano a Dio: egli infatti è sempre vivo per intercedere a loro favore.

2^ Meditazione di Madre Maria Ignazia Angelini

*

*

*

Appunti

INSIEME NELL' ESEMPIO

Un augurio di buon cammino
quaresimale verso la Pasqua

Giovedì 28 marzo ci riuniremo in
Cattedrale per celebrare la Messa
del Crisma
con il nostro Vescovo Francesco e
l'intero Presbiterio

